

LA SECONDA REPUBBLICA.

L'esordio del Cavaliere nel gioco di Montecitorio
Sorrisi e voce grossa: «Questi ritmi mi danno l'orticaria»

Berlusconi fa il duro «Attenti, se va male si rivota e stravinco»

Nel giorno dei «novellini» Berlusconi è la superstar: entra dall'ingresso del governo, distribuisce sorrisi, afferma che i suoi candidati alle presidenze sono eccellenti, smussa tutti gli angoli. Fa la parte dell'imprenditore prestato alla politica, dice che tutta questa perdita di tempo gli fa venire l'orticaria. Ma in poche ore cambia tre volte posizione, incontra Pannella, Fini, Bossi, corteggia, blandisce e fa la voce grossa: «Se perdiamo al Senato si torna a votare».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il Cavaliere vuol diventare il Presidente. Per ora s'accontenta di essere l'Onorevole, ma già prende le misure. Leader e peones della nuova Camera ieri mattina sfilavano tra transenne, poliziotti, curiosi e fotografi. Gli operatori gridavano: «Deputato, facci un saluto». E tutti si prestavano, con un po' d'emozione, a questa patetica cerimonia d'inaugurazione. Berlusconi era il più atteso, fuori dal portone c'era anche Mentana e la troupe di Canale 5. Ma la Thema grigia s'era già infilata nell'entrata laterale, quella destinata ai membri del governo. In Transatlantico Berlusconi è la primadonna. Gira con uno strascico di deputati che sorridono e annuiscono, coi giornalisti che lo assediano coi taccuini e i registratori. Lui sorride, sfoggia l'abito grigio e la cravatta blu a piccoli pois bianchi che portava nelle grandi occasioni della campagna elettorale. Piccole abitudini scaramantiche. Cui giornalisti ha solo due toni: quando parla di politica sembra ancora in campagna elettorale, mellifluiso, ripete i suoi slogan più fortunati. «Penito di essermi messo in politica? No, perché so bene cosa mi ha fatto fare questa scelta. Le condizioni del Paese...» Non scontenta nessuno, smussa ogni angolo. La Pivetti antisemitia? «Mi sembra abbia chiarito il senso di alcune sue vecchie prese di posizione. È una giovane, è brava, certe opinioni si possono anche cambiare. È una buona scelta, come quella di Scognamiglio per il Senato. Spadolini? Era stata anche la nostra prima scelta... Se viene eletto non è una tragedia... Qualcuno sussurra che a Berlusconi potrebbe persino fare piacere una soluzione più istituzionale nel ramo del Parlamento dove la destra non ha maggioranza.

Tutti in aula
Le grandi luci arancione del Transatlantico chiamano i deputati in aula. Berlusconi entra diligentemente tra i banchi, lontano e irraggiungibile per i giornalisti. La giornata sarà lunga, le procedure lente. I «novellini» son già tutti dentro. Qualcuno, più smaliziato resta fuori. Protagonista assoluta Irene Pivetti. Maroni stavolta, nel gioco di maschere della Lega, fa la parte del «cattivo». Qualcuno gli fa notare che hanno esagerato, che la candidatura è poco equilibrata, che alla guida della Camera la tradizione vorrebbe... «La tradizione? L'hanno scritta Andreotti, Craxi e Forlani la tradizione. E io la butto nel cesso». C'è un'aria che non piace, ai leghisti. Sono stati loro a sbarrare Spadolini e ora qualcuno fa girare la voce che un insuccesso di Scognamiglio al Senato rimetterebbe in gioco anche la candidatura Pivetti. Sentono puzza di trappola. In aula Berlusconi segue il discorso di Biondi, applaude con gli altri quando viene respinta una «dichiarazione di voto contrario» per la Pivetti. Scaramucce. Visti dall'alto della tribuna stampa i banchi dei parlamentari hanno qualcosa di strano, a sinistra davanti a ogni deputato c'è un giornale aperto. A destra nessuno. Chissà perché. Dalla presidenza chiamano per votare: «... Berlinguer, Berlusconi, Bertinotti...» Casi dell'ordine alfabetico. Il Cavaliere vota e ricomincia a tessere la tela. Pannella è il padrone del Transatlantico, parla a voce alta, picchia duro sulla Pivetti, fa capire che i due voti dei «riformatori» al Senato sono importanti per la maggioranza. Chiede un incontro al Cavaliere che non sa dove ospitarlo: gli danno una stanza alle spalle dell'aula, fuori c'è una targa di marmo con scritto: «governo».

Poi un altro passaggio tra i giornalisti. Un po' di sorridenti banalità e una piccola correzione di tiro. La Lega dice che se viene eletto Spadolini si torna alle urne, lo informano i giornalisti. Lui non perde il sorriso e smorza. «Spero si trovino soluzioni ragionevoli. Il voto al Senato è andato come prevedevamo. Certo ho scoperto che la politica non è proprio il luogo della ragionevolezza». Poi rilancia: «Sappiamo che la maggioranza del Paese è d'accordo con le candidature Pivetti e Scognamiglio. Se si tornasse a votare prenderemmo più voti. Abbiamo calcolato che avremmo sessanta deputati in più e trenta senatori».

A pranzo con Scognamiglio
La squadra berlusconiana fa public relations: in molti ronzano attorno all'economista Tremonti, deputato del Patto ma che qualcuno accredita come prossimo ministro. Berlusconi nella mattina era andato a stringere la mano ad Adornato. «L'ho vista in tv, apprezzo la sua capacità e la sua moderazione». Quando, dopo i ringraziamenti, Adornato chiede quali sono gli esponenti di Ad con cui il Cavaliere nei giorni scorsi ha vantato «ottimi rapporti e aperture di credito» Berlusconi replica con un largo sorriso e senza una parola. È ora di pranzo e dal Senato arrivano Previti e Scognamiglio. Berlusconi se ne va, mangia con loro lontano da occhi indiscreti nella casa di Santa Maria dell'Anima. Quando torna a Montecitorio i toni sono cambiati. Ora l'elezione di Spadolini è diventata una sventura, un rallentamento al rinnovamento chiesto dagli elettori. Che fare? «Se vince lui si torna a votare». Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi, dice che per Forza Italia sarebbe un trionfo, arriva a dire che Scalfaro potrebbe sciogliere solo il Senato perché «non c'è nessuna maggioranza». Insomma se la destra non vince, se una maggioranza diversa elegge un presidente sgradito allora non c'è maggioranza...
«Noi lombardi nelle caverne»
Seconda votazione, solito cerimoniale. Stavolta Berlusconi esce deciso a concedere un po' di colore alla stampa. Di politica non parla, scherza e lancia battute. «Ma sarò sempre costretto a fare questa vita? Per me questa è una giornata di vacanza, non ho mai lavorato tanto poco come oggi, qui mi sento un disadattato. Imporre a 600 persone questi tempi lunghissimi che sono frutto di tradizioni. Io le rispetto ma mi danno l'orticaria». È la recita dell'imprenditore efficiente. Poi arriva la scena dell'uomo semplice: «Un amico mi aveva avvisato, m'aveva detto di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui, che se ne intende, me l'aveva spiegato: «Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne noi a Roma eravamo già froci». I cronisti, sempre pronti a raccogliere le parolacce dei democristiani restano interdetti. Qualcuno chiede: ha aperto un conto in banca? «Io no. Sono pieno di debiti semmai sono le banche che hanno un conto aperto con me. La foto per la Navigli? Non l'ho fatta, oggi non mi sento in gran forma». Poi arrivano le notizie dal Senato. Qualche voto s'è spostato. Missini e leghisti parlano apertamente del fatto che il Cavaliere «se li compra i consensi che mancano». Ma non si fidano. Berlusconi credeva che la giornata fosse finita, alle 19 lascia il Parlamento ma è solo per infilarsi in un'altra riunione: quella decisiva. Intanto manda i suoi a sorridere ai telegiornali e a giurare che le cose stanno a posto.



Berlusconi e Maroni durante le votazioni del presidente della Camera; a sinistra, Umberto Bossi e Mariella Scirea

Mosconi / Ap

Bossi assicura: «Siamo leali» Sul Cavaliere ironizza: «È potente, sa come fare»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Eh ragazzi, che volete fare, la situazione è difficile. Ma la vita è come una fontana, che zampilla...» Umberto Bossi fa un gesto con la mano, per descrivere una polla d'acqua che sgorga. L'esegesi è difficile, ma il senso dovrebbe essere questo: le sorprese o le novità non finiscono mai, anche quando tutto sembra bloccato. Quale dovrebbe essere la mirabolante sorpresa che ci si può attendere? Mistero. Alle sei di sera, a votazioni concluse e prima che il portavoce di Berlusconi Tajani lo inviti a un summit con gli altri leader della maggioranza, il leader del Carroccio se ne sta tranquillamente seduto su un divanetto a ridosso dell'aula con l'aria del bambino furbo. Non scopre le carte, Bossi. Sente aria di trappola, ma forse ne medita altrettanto, boloncchia mezza frasi, allude, scherza con un cronista dicendosi sicuro della sua scommessa: e lui ha scommesso (una pizza) che passano sia Pivetti

che Scognamiglio. Almeno così vuol far credere.

«Li convince Berlusconi...»

Ufficialmente si mostra fiducioso delle grandi capacità berlusconiane in fatto di convincimento: «Perché mai le cose non dovrebbero andare secondo le previsioni? Io ho fede e fiducia... Berlusconi è un potente...». L'allusione, anche in questo caso è chiara: il Cavaliere, fa capire Bossi, una decina di senatori se li può comprare come vuole. In serata ribadisce: «La Lega è leale, rimane fedele». Insomma, oggi continuerà a votare Scognamiglio secondo le decisioni del vertice. La realtà è forse più complessa. Che Scognamiglio ce la faccia, Bossi non è certo, ma il punto è che comunque si mettano le cose, per lui la partita è meno brutta di quello che sembra. Se le cose vanno secondo le previsioni, fanno notare i leghisti, il Carroccio porta a casa la presidenza della Camera.

Se Scognamiglio non passa, per la maggioranza è un problema, ma non è detto che Bossi pianga. Anzi il problema sarebbe soprattutto di Berlusconi, dato Scognamiglio è il suo candidato. Di più: l'elezione di Spadolini potrebbe creare ostacoli per la nascita del nuovo governo. E anche in questo caso Bossi non sarebbe affatto dispiaciuto, vista la riluttanza con cui sta andando a questo secondo matrimonio d'interesse. L'importante è che la sconfitta di Scognamiglio non abbia ripercussioni sull'elezione della Pivetti.

«Pivetti, che asso»

Dal punto di vista dell'immagine portare a casa l'elezione della leghista non è poco, almeno secondo il pensiero del leader del Carroccio. La candidata è donna e così giovane da apparire «remedialmente» nuova, proprio come vogliono loro. Poco importa che sia già nel mirino delle critiche per le sue idee poco tolleranti, alla gente della Lega piace così. Bossi lo dice

apertamente: «Pannella la critica ma è un conformista che vuol fare l'anticonformista. Fa solo il grande elettore. La Pivetti non solo è rassicurante, ma è una persona giovane, nuova, moderna, espressione di quelle forze politiche che non hanno paura a calare gli assi per dare il segnale del cambiamento forte: è una carta forte per cancellare un po' di vecchiume e lanciarci all'attacco. Da sola, come immagine, vale quanto il governo». Con questo chiaro. Il contorno delle dichiarazioni leghiste serve a capire quanta turbolenza ci sia in giro. Se passa Spadolini, dice Maroni, si torna a votare perché significa che nelle camere ci sono due maggioranze diverse. Scartata l'ipotesi che si possa rivotare per una Camera sola, non resta che il ricorso ad altre elezioni anticipate. È una prospettiva che dipinge sotto forma di ricatto anche Berlusconi, ma la minaccia delle elezioni che fino a ieri spaventava la Lega, potrebbe avere meno peso oggi. Anzi tutto il ricorso a nuove elezioni non sarebbe immediato, perché Scalfaro

non ha affatto intenzione di riportare il paese alle urne prima di averle tentate tutte, in secondo luogo perché al voto ci si andrebbe in una situazione diversa. La colpa non sarebbe addossabile alla Lega, ma al fatto che la maggioranza al Senato Berlusconi non è riuscita ad allargarla. E se passa la Pivetti, la Lega avrebbe in mano la sua carta d'immagine. Maroni la spiegava così: «Bene, andremo in giro a far vedere le differenze. Da una parte il vecchio più vecchio che c'è come Spadolini incoronato dalla sinistra e dal Ppi, dall'altra la Pivetti, donna e giovane, il nuovo che vuole il paese. Avremo un'arma in più».

L'unica incognita, in questa partita a scacchi, è che Berlusconi e Fini, potrebbero adombrare che se non passa Scognamiglio, si azzera anche la candidatura Pivetti. È questo che, dopo il vertice, ha un po' incupito Bossi? L'ipotesi c'è ma è difficile, dato che le due votazioni decisive dovrebbero avvenire, quasi in contemporanea nel pomeriggio di oggi.

PERSONAGGIO

Il primo giorno dell'ex pm: «L'allarme mafia c'è, inutile sentirsi colpevoli se lo denuncio»

Parenti: «E ora dico no ai colpi di spugna»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Alla prima del nuovo Parlamento le più ricercate ed intervistate, da una stampa orfana dei collaudati leader delle passate legislature, sono proprio le donne. Forse perché sono donne le due candidate alla presidenza della Camera, Irene Pivetti per la maggioranza e Anna Finocchiaro per i progressisti. Forse perché in un Transatlantico affollato di matricole (sono oltre 400 i neoeletti) che nessuno conosce, le donne ancora in larghissima minoranza spiccano di più. Forse perché sono meno diplomatiche e con una battuta impolitica possono deliziare i giornalisti. In ogni caso sembra proprio un fenomeno ancora una volta legato alla democrazia. All'effimero del mondo dell'immagine che crea le stelle e poi le lascia cadere.
Tant'è che Daniela Prestigiacomo, la ventiseienne deputata sircusana di Forza Italia, non ne poteva di più di rispondere: «Spero di

no» a chi le chiedeva: «È vero che è stata eletta perché è tanto carina? Anche l'on. Scirea (vedova del calciatore), quanti bianchi e tailleur a quadretti, ha avuto il suo momento. Ha duellato con il suo collegio con Luciano Violante, ha perso, è stata ripescata dalla lista proporzionale, ora deve spiegare a tutti come è stato sfidare l'uomo più importante dell'antimafia». Ma ieri i riflettori erano tutti puntati su Irene Pivetti che a trentun anni si appresta a sedere sullo scranno più alto di Montecitorio, mentre si abbassavano su Tiziana Parenti. Già astro nascente di Forza Italia, presentata da Antonio Martino al momento della sua candidatura come ministro della Giustizia in pectore, ora il suo nome è scomparso dalla rosa dei probabili ministri. La Parenti ha gettato qualche sasso nello stagno in quel di Fiumicino, poco democrazia in Forza Italia e ancora rischi di infiltrazioni anche

mafiose nei club. Si è beccata l'accusa di protagonismo e di irresponsabilità dai suoi e ora sembra messa in quarantena. Sarà per questo che diffida e tanto quando le parliamo di un possibile maggiore protagonismo delle donne nella XII legislatura... «Il protagonismo a me non è mai piaciuto. Dipende dagli eventi e crea anche vittime ed eroi». Lo dice in generale, ma è un po' quello che si sente lei stessa. «Di nessun uomo si direbbe che vuol essere protagonista. Che lo si dica di una donna è una discriminazione, ma soprattutto un fatto culturale legato alla cultura del potere che non ammette il diverso, il contraddittorio». E fa un altro esempio: «Solo perché Martino in un momento di entusiasmo mi ha indicata come futuro ministro sono stata angustata per tutta la campagna elettorale, sono volati insulti dagli avversari e si sono create aspettative negli elettori che mi chiedevano sempre la stessa cosa, e cioè se sarei stata il pros-

simo Gurdasigilli. A nulla valevano le smentite». La fama di eretica, però, se l'è beccata a Fiumicino, dove ha posto il problema della democrazia nel partito-azienda di Berlusconi. «Anche questa è la sorte dei tempi, dicendo cose ovvie si finisce con il diventare originali. Io ho posto il problema della democrazia interna, abbiamo conseguito un risultato, ora dobbiamo andare avanti e darci delle regole. La struttura organizzativa è stata creata intorno a Publitalia, ora è tempo che si scinda». Sul rischio di infiltrazioni mafiose Berlusconi le ha risposto che anche negli stadi c'è qualche teppista. «La mafia è un fenomeno trasversale che ha toccato tutti partiti, soprattutto quelli al potere. I club, che sono associazioni volontarie esterne, magari per inesperienza possono essere permeabili». Insomma aggiunge: «Non è un fatto da prendere sottogamba, ci deve essere allarme. Vale per gli altri partiti e vale anche per noi. Non

per questo bisogno subito sentirsi in colpa. La società italiana è quella che sappiamo e questi signori non sono morti ma cercano nuovi referenti». Tiziana Parenti resta un magistrato e benché sia uscita in polemica dal pool di mani pulite non sposa la sensazione che le inchieste siano entrate in un limbo, come sospese in attesa degli eventi. E se qualcuno nella maggioranza pensasse ad un colpo di spugna: «Per quanto mi riguarda — dice — sarebbe un caso gravissimo e io, anche se sono solo un minimo, mi opporrei decisamente». Prima di scappare ad una riunione di Forza Italia resta il tempo per un'ultima domanda. Ma lei si sente una donna di destra, di centro o che cosa? «Oggi la società è tanto cambiata che tutti dovremo riconsiderarci. Io di sicuro non sono di destra, comunque questa è una cosa su cui sto riflettendo da molto tempo e ne ripareremo una prossima volta».